Anno I. Udine — Domenica 1 Settembre 1889 N. 37.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

LA " DIGA „ AL CONSIGLIO PROVINCIALE

La *Patria del Friuli,* che per essere un giornale serio darebbe dei punti allo stesso Arlecchino in fatto di comicità, specialmente politica, — riportò nel suo numero di martedì la relazione di una seduta del Consiglio provinciale, e così ebbimo campo di apprendere che anche il nostro periodico formò oggetto di discussione da parte di quei sommi non men che inediti finanzieri che tanto illustrano il nostro Montecitorio in sessantaquattresimo.

Si parlava di sussidi ai giornali e l'inclito avvocato Perissutti, tipo avvenente d'uomo e oratore della forza di ventiquattro cavalli... imbalsamati, in un momento di lucido intervallo sostenne giustamente *non esserci alcuna ragione perchè due soli giornali (La Patria...* pronta a servire per la palanca tutti i governi di questo e di altri mondi, e il *Giornale di Udine,) abbiano da ricevere un compenso*, mentre altri due (*Friuli* e *Cittadino*) non ricevono niente.

Se nonchè ad una interruzione di non sappiamo chi (la *Patria* non ce lo dice), che oltre ai quattro c'era pure un quinto giornale: la « *Diga* », -- il Perissutti stesso, questo Catone di Resiutta, uscì fuori a dire che s'intendeva parlare di *giornali serj e non di quelli fatti con iscopi tutt'altro che lodevoli.*

Se il Sig. avvocato Perissutti ci favorirà il suo ritratto, noi lo appenderemo in magnifica cornice nel nostro studiolo, non senza prima incoronarlo di lattughe e di rosmarino.

Per un grande moralista come lui non ci vorrebbe proprio di meno!

Dunque, onorevole avvocato, secondo il suo sapiente sapere, noi non siamo nè serj nè lodevoli. Tutt'altro. O gran pontefice della Carnia, tu dunque ci hai colpiti della tua scomunica maggiore? Non ci mancava proprio altro! Poveri no, — eccoci bell'e ispacciati.

Sospenderemo dunque, per far piacere al puritanismo *sui generis* dell'avvenente avvocato, la pubblicazione dell'effemeride pervertitrice, fatta coi più neri scopi che mente umana possa immaginare?..... — O caricature di uomini serii, quand'è che la finirete con le vostre parodie da quaresimalisti mancati, e con la vostra retorica barbogia?.... E non vi accorgete che fate la più meschina, la più balorda delle figure?.... Se ne sa qualche cosa questo Sig. avvocato Perissutti dei nostri scopi *inonesti*, parli pure, ma parli chiaro.

Lo potremmo allora trascinar innanzi ai Tribunali, non senza dargli facoltà ampla, assoluta, illimitata di provare le sue accuse.

Il che certamente non farebbero certi giornalisti *serj* e *lodevoli*, valendosi di quella immoralissima disposizione del codice, che dà pien diritto al querelante di non accordar la prova dei fatti, sapendo che ciò li ischiaccerebbe sotto il suo pondo!

L'avvocato Perissutti è dunque avvertito fin d'ora delle nostre disposizioni d'animo, e ne approfitti....... se vuole.

Quei della Diga.

LA " DIGA „ E I SUSSIDI ALLA STAMPA

La « *Diga* » vive e prospera senza aver uopo di domandar l'elemosina di sussidj, come fanno i giornali *serj* e *lodevoli,* ad uso e consumo di tutte le nullità paesane che in quei giornali aspirano a piene nari l'incenso che loro vien arso.

La *Diga*, liquidando i grandi omenoni, si è acquistata, e va sempre più acquistandosi il pubblico favore; il favore cioè degli intelligenti e degli imparziali.

La « *Diga* » vive in virtù dei meriti suoi, ed è uno dei pochissimi giornali che sieno veramente la sincera espressione dei convincimenti di coloro che la scrivono.

Il Consiglio provinciale nella sua *equità* continui pure a elargir sussidi ai giornali serj — noi li sdegneremmo anco se ci fossero offerti.

È naturale del resto che i signori deputati e consiglieri gettino l'offa di settecento lire alla stampa seria, perchè quelle settecento lire significano non altro che la *riconoscenza* di quei previdenti amministratori, verso gli organi *seri* e *lodevoli* che li hanno sempre e costantemente incensati. E non la ricoscenza soltanto, ma la speranza che la stessa stampa *seria* ne propugni all'uopo la rielezione.

Commedie umane codeste, alle quali noi assistiamo soltanto quali spettatori, e spettatori nauseati. Ma come tali, abbiamo bene il diritto di fischiare, e fischiamo.

Uomini *serj*, non meritate di più, nè di meglio.

" La Diga „

I nobili della Provincia del Friuli

Causa l'avvocato Perissutti che ci die' filo da torcere per questo numero, dobbiamo rimandare al successivo la promessa pubblicazione circa i nobili della Provincia.

Epperò i lettori non perderanno nulla, in quanto siamo andati raccogliendo un po' di materiale per ammannire al pubblico l'atteso manicaretto con delle droghe piccanti, e che non torneranno certo ostiche al fine suo palato.

La Diga.

I NOSTRI

IMMORTALI

Come laggiù nell'antico Egitto, ai tempi de' Faraoni, moleste infierivano e sterminatrici le cavallette; oggidì nell'Italia risorta, imperversa lo sciame sterminato dei cavalieri. Non c'è bottegaio che non aspiri a farsi insignire di qualche onorificenza governativa, e ciò in mancanza di titoli gentilizii derivanti dalla cosidetta aristocrazia del sangue.

Nessuna meraviglia adunque se

l'Ing. Domenico Asti

non sia anch'egli stato a suo tempo creato cavaliere di non sappiamo però qual'ordine.

L'Ingegnere capo provinciale (che tale è il nostro biografando) passa per uomo tutto pieno di sè; feroce verso i dipendenti che devono alle sue bizze personali il conforto ineffabile di una sospensione temporanea di stipendio, od anche, talvolta, il totale licenziamento dall'impiego.

E in proposito ne potrebbe ben dire qualche cosa certo sig. Enrico Brusegani, distinto disegnatore che fu anni or sono messo cristianamente sul lastrico da un giorno all'altro.

Il sig. Asti, se è vero quanto ci fu dato di apprendere, deve l'alto suo posto alla czaresca protezione del cav. Milanese, cotesto Neker mancato delle nostre finanze provinciali. Perchè invece del signor Domenico Asti, s'avrebbe potuto benissimo eleggere a ingegner capo il Fabris, modesto e pur valente professionista.

Senonchè ell'è cosa saputa e risaputa che tutto s'ottiene oggidì a mezzo del favoritismo, e specialmente nella città nostra famosa per la cangrena forse insanabile delle tante camarille spadroneggianti.

Il sig. cav. Domenico, frequentatore dell'alta società e uomo che si dà grand'aria di parere qualche cosa, tanto per ingraziarsi i pezzi grossi e dar negli occhi ai gonzi: è — se la fama non mente — un ingegnere come tanti altri; una mediocrità qualsiasi o giù di lì.

Infatti egli non s'è reso famoso per grandi opere eseguite — e tuttochè accademico fin dall'8 luglio 1879 — il suo collega Eiffel non sottopose, per quanto si sa, il progetto della immensa torre che sfida le nubi del cielo di Parigi, all'approvazione del nostro ingegnere capo provinciale.

Bene ancora il traforo del Sempione fu operato senza il di lui concorso e altrettanto dicasi dell'istmo di Suez, e di altri lavori compiutisi e che rimarranno quali gigantesche manifestazioni dell'ingegneria moderna.

Tenne un mese fa circa una lettura all'Accademia su non sappiamo più quale argomento, e all'indomani un comunicato dell'Accademia stessa, inserito nei giornali cittadini quotidiani, dava al buon pubblico l'annunzio essere stata quella una dotta memoria, che mancò poco non facesse cader in deliquio gli *Sventati* accorsi ad udirla.

Molto probabilmente il cav. Asti, prima di andar in giubilazione, sarà creato commendatore.

Il che non ci sorprenderebbe punto; dacchè mondo è mondo, tutto dee arridere a chi ebbe la ventura di nascere col bernoccolo della fortuna.

Il Misantropo.

I Moribondi

del Palazzo Civico di CIVIDALE

Te deum Gamelie Dee: rechiamo serti.

L'accenno alla triplice alleanza Cividalese ha sollevato un buscherio di recriminazioni per parte dei bottolini ringhioselli del Caffè S. Marco.

Se il Municipio sapesse da qui in avanti star sempre nei limiti della più stringata economia, io non potrei abbastanza lodarlo. Questo mio e generale apprezzamento ha nulla di comune colle puerili avventataggini colle quali si cerca... l'autore di queste biografie.

Via via, la storia è storia e non si può falsare. Ma si, che la intendono in questa guisa! Oggigiorno chi più strilla può tenersi sicuro come uomo d'autorità presso la maggior parte del pubblico, discretamente zucconcella. Ma tali vittorie son di corta durata e quel lembo d'orecchio che non sa nascondersi, e che palesa sotto la maschera del leone il somarello, riduce tutto alle sue naturali proporzioni sotto un nembo d'irrefrenabili risate. Viceversa, quando un povero cane sta per tirare le cuoia... dove è egli? Nessuno risponde. Dunque? dunque interinalmente crepare no: *veniet tempus*. Spiccare il temerario volo agli antipodi? Bah! nemanco per idea: ma insomma... Eppur sei tu onorevole

Ermanno D'Orlandi

Consigliere Comunale, Presidente del Monte, ex Presidente del Circolo di S. Donato (morto e sepolto), il grande cittadino su cui convergonsi d'ogni centro i... pesi... gli occhi e le salve d'uso.

A vero dire mi trovo imbrogliato a burattare questo illustre moribondo. Io non so di che colore sia. Lo sapete voi? Tre e quattro volte felici che avete tanta fortuna.

Il sig. d'Orlandi è addirittura un pleonasmo amministrativo, un eterno parolaio balbuziente, il quale dopo una ridda infernale di pensieri angosciosi, di progetti scartati, di *se*, di *ma*, di *forse*... discende alfine da un seggio che lo rivelò... dite, dite, uh curiosacci, razza maligna; anzi, in castigo, per questa volta non dirò un corno. Via non mi tenete il broncio. Io, vedete, sono per mia natura placabile e...

E' pare che natura abbia diviso
della lepida beffa il raccapriccio...
pur a natura venne anche il capriccio
di creare, fra tanti, un animale
ch'io 'l guardo e rido e di paura aggriccio.

Il sig. D'Orlandi dal 1882, meno un intervallo, ad oggi, fu uno de' più importanti amministratori del Comune. Fu quasi sempre assessore, ed anche reggente... Ma fece tanti cambiamenti... che... nel 1889 lascia il dubbio se veramente sia.. lui... il sig. D'Orlandi, oppure il diavolo a quattro... santificato.

Ah, il carattere è pur una gran bella cosa... Si può essere matematici quanto Archimede e politici quanto Cavour — quando manca il carattere, non si ha diritto alle pubbliche cariche che si sostengono colla lealtà e colla virtù.

I mal celati rancori, le personalità tengono luogo della serena coscienza del mandato, ed i poveri comunisti ne sopportano le conseguenze. Ecco perchè il sig. D'Orlandi come uomo pubblico è addirittura proscritto a Cividale, tanto più che dicono, per non pagare le tasse comunali, ha trasportato il suo domicilio ad Ipplis. — O il grande uomo! — E la colpa è sua, tutta sua.

Il nostro moribondo è uomo di ingegno perspicace, di molta coltura e di abitudini casalinghe; ma lasciatosi travolgere dalle spire di un passato tutto

a base di ambiguità, di acrimonie e di vane ambizioncelle, non seppe guarire ed il suo male s'è fatto cronico.

Peccato, davvero peccato, che i più notabili amministratori, debbano subire una fine così tragica... Ma che c'entro io? dico la verità. Dunque? dice il *Solitario*, che conscio della sua missione, a costo anche d'irrigidirsi i nervi al contatto del congelato sangue de' moribondi del palazzo civico, prese il coraggio a due mani, ed entrò nella bolgia del buon senso. E fortuna gli fu propizia, avvegnachè cadesse proprio in pieno... Ermanno D'Orlandi.

Sarà Consigliere Comunale, non sarà? Sappialo Nettuno... incaricato di lavare la faccia a' nostri uomini pubblici. Per conto mio a distruggere il fatale dualismo (m'intenda chi può), che tormenta da tanti anni il paese, penso che sarebbe ben fatto radiarlo dai registri.. consigliari, e dichiararlo ad *honorem* caduto per non più rialzarsi. *Requiescat in pace.*

Come sorge lucente l'aurora di un giorno fortunato, così il pensiero precede fulgido la parola che lo estrinsecherà, per illustrare l'oggetto che lo ispirò.

Condannato dalla coscienza della verità a tessere la vita de' nostri uomini pubblici (cosa disgustosa invero) per il bene della ex capitale longobarda, talvolta mi passa per la mente l'idea che possa io uscire dalle rotaie — ed allora? *terra verzile e ficchele sotto.*

E se fossi l'organo di un partito? mi si potrebbe rinfacciare.

Ah, ah, ah! tranquillatevi — la *Diga* non fa di queste cattiverie. Ci mancherebbe altro!

Per mille bombe, non son mica nato tra le tribù di Can.... sibbene tra le sponde del Natiso — là dove

Bruto con Cassio latra

Credetemi, vaghe donnine cividalesi, bionde, brune soavi e profumate dall'aure de' nostri colli; io non faccio della politica.

Spiego l'album delle gioie cittadine, e tra fior gentili, colta una margheritina, la sfoglio.

Volto la pagina dell'album e levo la foglia — chi la mangerà?

Udite popoli di questa terra romantica e..... tremate. Nell'imo del calice compare un geniale signore, bello al pari di una rosa che si schiude al sol di maggio.

Luigi Coceani

Assessore municipale ed ex ff. di Sindaco della città delle più belle figlie d'Eva che uscissero dal sorriso di Dio.

È fortuna per lui? Vediamolo. Copre molte cariche amministrative, è uomo schiettamente liberale.

È un pezzo grosso: conviene lavorarlo.

Incominciamo dalle note caratteristiche individuali.

Il sig. Coceani è un uomo di anni 41.

Ah, come rapida fugge la vita

non è vero signor Luigi?

È pettoruto, moro, ben pulito e pettinato (chi è il suo Figaro?).

Ha una protuberanza... che Lavater chiama della contemplazione, perchè è una delle più frequenti nella razza umana, e si spiega sulla testa opaca degli uomini duri.

Veste elegantemente e passeggia per le vie di Cividale come colui che sapeva di essere la prima autorità del paese. Ahi quanto fu crudele a lui il destino!

Nel 1886 capitombolò dall'alto della piramide, perchè si diede in braccio agli oppositori del governo, e siccome è troppo amante della lettura dei libri del Mantegazza, della cui scienza ed ispirazione praticamente fa sfoggio, così i cividalesi non lo vedono volentieri loro rappresentante.

Se così non fosse, il signor Coceani sarebbe l'uomo della situazione e il sindaco desiderato di Cividale. Eppur lo fosse! chi sa che non ci riesca?

Forte di censo, è un'amministratore assai istruito, anzi tra gli unici meritevoli di sedere a palazzo, e lo diciamo francamente, se egli abbandona *certe* consuetudini, perchè contrasta il veder uomini pubblici troppo teneri per tenerezze non amministrative, allora non gli mancherà il voto degli elettori, diversamente

È sì debile il fil per cui s'attiene
la tua vita, che s'altri non l'aita,
ella fia tosto di suo corso a riva.

Il solitario

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Elezioni amministrative.

Pochi mesi ci separano dalle elezioni generali amministrative ed ancora nella nostra città non si dà segno di vita.

A Venezia, a Milano ed in molte altre città ferve il lavoro preparatorio per le elezioni e qui da noi nulla di nulla

Urge provvedere e scuotere questa apatia che è penetrata da per tutto: nelle istituzioni e nelle persone.

Diversi lagni ripetutamente vengono mossi contro il nostro Circolo operaio politico liberale perchè non s'è fatto ancor vivo; che cosa aspettano i signori componenti il Comitato direttivo? che si arrivi alla vigilia delle elezioni per far udire la loro voce?

Suvvia, siamo in tempo ancora, ed è di somma necessità che il Circolo si scuota dal letargo in cui giace.

Animo dunque, signori del Comitato, agitatevi ed agitate; preparate i nuovi elettori operai al cimento che deve suggellare con le prossime elezioni la vittoria ottenuta nelle ultime elezioni politiche.

In guardia e avanti. Soprattutto badate di non lasciarvi prendere da certi ben noti sfruttatori, amici dell'oggi, pronti nell'indomani a non riconoscervi, non avendo più bisogno del vostro appoggio.

Bando alle simpatie od antipatie personali nella scelta dei candidati al Consiglio Comunale; tutte le classi hanno diritto di essere rappresentate, e nella scelta delle persone tenetevi strettamente a quelle che danno serie guarentigie di buon cuore, libertà, onestà ed indipendenza, e che non siano *affaristi*. Che non largheggino nello spendere il denaro dei contribuenti e nel decretare le pubbliche imposte; procurino invece economie nelle spese inutili o di puro lusso e possibilmente di diminuire le tasse piuttosto che di aumentarle.

Tutti devono pagare, ma nelle giuste proporzioni di quello che possedono.

Questo mio appello sono certo che verrà accolto e così finalmente anche la nostra città non starà alla retroguardia delle altre.

Da bravi, operai, all'opera! combattiamo compatti e la vittoria sarà nostra.

Un operaio elettore.

Patriottismo e generosità fiorita.

Allo zelo, alle premure delle egregie persone che si prestano a raccogliere le offerte in danaro per la lapide commemorativa e la corona di lauro in bronzo, stabilite e destinate ad onorare la memoria di Be-

nedetto Cairoli, corrisponde pienamente e splendidamente la cittadinanza, di modo che la somma raccolta supererà di gran lunga la spesa preventivata, benchè si accettino le più povere offerte. A questa nobile gara dovevano però venir meno certuni — come accade sempre — è ciò sarebbe ancora il meno male, perchè ognuno può aprire e tener chiuso il suo borsellino quando e come meglio gli talenta.

Non è permesso però di accompagnare il rifiuto con proteste di buon patriottismo, come fece un Tizio, cambista, affarista e imprenditore in Tramvie, noto *urbi et orbe* per un suo famoso sistema privilegiato nel sanare le differenze di certe speculazioni commerciali sbagliate.

Spilorcio pure quanto volete — padronissimo anche di esserlo; ma patriotta no per Dio, o mio bel patriotta della pagnotta!

Beta.

Cara... quella birra!

Che la « Diga » sappia, che il conduttore del *Restaurant* alla Stazione ferroviaria ebbe il coraggio *civile* di far pagare **centesimi 40** per un piccolo di birra ai richiamati della milizia mobile ieri in partenza!

Un viaggiatore.

CORSE E TEATRO

Poca affluenza di forestieri alla *Corsa regionale* di domenica, quindi non affollate le tribune, non la « riva » e meno poi la elisse interna del Giardino. Più animazione invece e più interessamento, che non per quella dei *Cavalli italiani*. Alla suddetta Corsa presero parte sette cavalli, dei quali, dopo la prima prova, vennero *distanziati* niente meno che quattro. E qui mi torna acconcio di rilevare, qualmente la nuova disposizione di escludere dalle susseguenti prove i cavalli che distanno cento metri dal primo, al momento che questo raggiunge la meta, sia per molte ragioni inopportuna, anzi addirittura sbagliata.

Anzitutto — come fu precisamente il caso Domenica — vengono per tal modo esclusi cavalli, che per una combinazione qualunque rimangono indietro, mentre per la loro forza e bontà potrebbero in seguito arrivar primi ed ottenere un premio; poi perchè così facendo si rende meno interessante e meno divertente la Corsa. — Ma.... *vuolsi cosi colà dove si puote, ciò che si vuole* ... e *Quei della Diga* possono dire e gridare quanto più loro piace, che la franca loro voce non viene certamente ascoltata dai signori preposti alle Corse.

C'è stato anche un pò di malumore fra *giudici*, aggiudicanti e premiati — *barufe in famegia!* — il secondo premiato voleva rifiutare la bandiera d'onore, e qualche *giudice* ebbe anche a dargli pienamente ragione, asserendo che il cavallo primo arrivato abbia rotto spesso, e non ritardando, bensì accelerando la corsa, anzi battendo in carriera. La *Suprema Corte* giudicante invece la pensò e premiò a modo suo, senza tener conto di quelle circostanze, di cui in addietro si teneva sempre conto.

Della scarsezza di forestieri se ne risentì anche il teatro, che in quella sera presentava non soltanto nei palchetti *(more solito)*, ma ben anco nelle poltroncine (*cosa insolita!*) parecchi vuoti.

Se non ci fosse stata la simpatica figura del vittorioso *Sior Checco*, che suscitò molto brio: plausi, evviva e risate senza fine, e destò un certo tal quale interesse, la *Corsa provinciale* di Martedì avrebbe ottenuto un risultato pienamente negativo, vuoi per l'esiguo numero (tre!!), vuoi pel poco valore dei cavalli in partenza. — Viceversa poi importante ed interessantissima riuscì la *Corsa internazionale* col concorso di cinque bellissimi ed ottimi cavalli. Anche quì ne vennero distanziati due alla prima prova, sempre con grande dispiacere del pubblico che avrebbe voluto veder correre tutti cinque e si vide invece scemato il divertimento e l'interessamento. Riportò la vittoria ed il primo premio — mi piace notarlo — *Zeitoff*, di razza russa, del Signor Magnani, e davvero se l'è meritato. Un pochino questionabile fu l'assegnamento degli altri due premi: vi furono i prò ed i contro il giudicato della Commissione; nè io mi tengo da tanto di tagliare, come suol dirsi, la testá al toro; opino però essere stata altrettanto giusta questa decisione, quanto ingiusta quella di Domenica.

Ben guernite le tribune, dove s'era dato convegno tutta la *fine fleure* udinese, provinciale, regionale ed..... internazionale: non molta gente sulla « riva di Castello. »

Affollatissimo invece il teatro; anzi caso unico più che raro in questa stagione: tutti o quasi tutti i palchi bene occupati, ma.... in buona parte da forestieri.

Alla *Corsa di dilettanti*, ch'ebbe luogo Giovedì accorsero in discreto numero i cittadini, e — bisogna che dica il vero — si sono tutti divertiti mezzo mondo. Bravi i Signori dilettanti! La fu veramente una bellissima gara, coronata dalle più liete dimostrazioni del pubblico che volle dimostrare il suo pieno aggradimento.

Al Teatro Sociale avevamo la *serata d'onore* della gentile e valente prima donna Isabella Meyer, la qual serata sortì un esito brillantissimo sotto ogni aspetto, all'infuori di quello della *completa!!* illuminazione a luce elettrica, mancata per « *deficienza di forza delle macchine dell'officina!?* » Bel servizio d'illuminazione! degno davvero degli elogi prodigati dalla stampa incensatrice!

L'egregia artista s'ebbe applausi interminabili e fiori a profusione: ricchi mazzi, *corbeilles*, cuscini, pioggia di fiori e... sempre fiori; *pardon*, anche un elegantissimo portaritratti in peluzzo, un' *anacreontica* del

.....corpo civico
De' scenici cantor (sic!)

ed un epigrafe da far *fremere e piangere* perfino.... la *Ghita del Mago tedesco*, la quale c'entra nell'*Otello*, come Pilato nel *Credo*.... di Boito.

Le poche centinaia di copie stampate volarono poi « a mille e mille » — lo dice un giornale *serio* — rinnovando il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, probabilmente per virtù del « *Verbo* », cioè dell'*Arte che s'è fatta carne* », in coda dell'epigrafe stessa e che — a completare la frase semievangelica — non ha mai abitato nel cervello del suo autore. O burlone di un epigrafista!

Si volle ed ottenne il *bis* del *Credo*, dell' « Ora e per sempre addio » e dell'*Ave Maria* fra incessanti battimani all'indirizzo della eccellente triade Meyer-Brogi-Fumagalli.

Aristarco.

SPETTACOLI D'OGGI.

In Giardino grande: (ore 5)

Corsa internazionale di consolazione e **Corsa di consolazione regionale e di dilettanti.**

Al *Teatro Sociale*: (ore 8 1/2) **Otello.** (Ultima della stagione). Serata d'onore del primo tenore **A. Brogi.**

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna